



Bruno Marolo

**WASHINGTON** Un nuovo fulmine ha colpito New York. Un Airbus delle American Airlines con 255 persone a bordo è precipitato subito dopo il decollo dall'aeroporto Kennedy. New York brucia di nuovo, due mesi e un giorno dopo il crollo dei grattacieli gemelli. Almeno cinque testimoni raccontano, e gli investigatori dell'Fbi confermano, che sull'aereo c'è stata un'esplosione. Niente indica che sia stata una bomba, ma nessuna ipotesi è esclusa. L'American Airlines è la stessa compagnia che ha perduto due aerei l'11 settembre: uno contro un grattacielo di New York, l'altro contro il Pentagono a Washington. È stata colpita proprio perché si chiama «American» ed è il simbolo della nazione che i terroristi hanno giurato di umiliare. La scatola nera dell'aereo caduto ieri è stata ritrovata, e gli specialisti cercano elementi sicuri per escludere un nuovo attacco. Ma anche una coincidenza sarebbe un terribile campanello d'allarme per la sicurezza dell'aviazione civile americana.

«Sembra che non si tratti di terrorismo - ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - e la direzione dell'inchiesta è affidata al NTSB, il comitato nazionale per la sicurezza dei trasporti aerei». La presidente del NTSB Marion Blakey ha confermato: «Tutte le informazioni disponibili per il momento fanno pensare a un incidente». Se ci fossero indizi di un attentato la responsabilità delle indagini passerebbe all'Fbi, l'agenzia federale di investigazioni.

Erano le 9.13 a New York, le 15.13 in Italia, quando il volo 587 delle American Airlines è partito con 33 minuti di ritardo da New York per San Domingo. L'aereo era a soli sette chilometri dalla pista e stava ancora prendendo quota quando dal ponte sulla baia di Queens il primo testimone ha visto le fiamme sotto l'ala sinistra. Ieri negli Stati Uniti si celebrava la festa dei reduci: l'aereo è piombato a portare la morte in una città che in gran parte dormiva ancora. Nessuno doveva andare a scuola o in ufficio, adulti e bambini sono stati falciati nel sonno.

Alla Casa Bianca, George Bush aveva promesso una intervista alla televisione russa, alla vigilia dell'incontro con Vladimir Putin. Il presidente russo ha dato all'Alleanza del Nord i carri armati per l'avanzata vittoriosa in Afghanistan ed è stato invitato a Washington per trattare il ritorno al vecchio ordine mondiale, quando ognuna delle due superpotenze si occupava di liquidare i terroristi e i dissidenti nella sua sfera di influenza. Ora le superpotenze sono diventate tre, con la Cina, e l'America che per qualche anno si è vantata di essere l'unico gendarme del mondo chiede disperatamente aiuto.

Bush è stato avvertito dell'emergenza dalla consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice e invece dei giornalisti russi ha convocato lo zar dell'antiterrorismo Tom Ridge, il ministro dei trasporti Norman Mineta e il direttore dell'Fbi Robert Mueller. Il vicepresidente Dick Cheney è rimasto nel rifugio segreto dove passa la maggior parte del tempo, nel timore che altre folgori scagliate dai terroristi finiscano per colpire la Casa Bianca e la nazione rimanga senza guida.

L'11 settembre, governo e Congresso si erano lasciati prendere dal panico e il presidente era fuggito in un sotterraneo a prova di bomba atomica nel Nebraska. Questa volta Bush è rimasto al suo posto di lavoro, ma non ha trovato le parole per rassicurare una nazione che ancora una volta stava precipitando nel terrore. Si è limitato a telefonare al sindaco di New York, Rudy Giuliani, per chiedere di che cosa avesse bisogno.

Giuliani, ancora una volta, ha salvato la situazione. Vent'anni dopo la tragedia era già sul posto, con l'immacabile cappello degli Yankee, una giacca

Bush chiama Giuliani. Appello del sindaco a mantenere la calma. Bloccati ponti e aeroporti. Chiuso lo spazio aereo



Il luogo del disastro aereo a New York, sotto i primi soccorsi tra il fumo dei resti del velivolo e delle macerie delle case

Ap

# Incidente o attentato? L'America rivive l'orrore

La Casa Bianca cauta: per ora non sembra che si tratti di un nuovo attacco terrorista



a vento della polizia, il volto contratto in una smorfia risoluta, un esercito di pompieri ai suoi ordini, migliaia di poliziotti sguinzagliati per fare fronte a ogni evenienza. I tunnel che danno accesso all'isola di Manhattan sono stati chiusi al traffico e riservati ai veicoli di emergenza.

«Restate calmi - ha invitato il sindaco - ancora una volta siamo stati messi alla prova e ancora una volta supereremo l'esame. Adesso, occupiamoci dei soccorsi». A una domanda sulla sua prima reazione alla tragedia, ha risposto

L'inchiesta affidata al comitato nazionale per la sicurezza dei trasporti aerei e non all'Fbi: si pensa a un disastro

«Ho pensato, oh mio Dio. Ero appena passato davanti a una chiesa dove ero stato per una decina di funerali, man mano che venivano recuperati i morti dell'11 settembre. La zona di Rockaway, dove è caduto l'aereo, è stata colpita in modo particolarmente duro. Molti pompieri che hanno perso la vita tra le macerie delle torri gemelle venivano da qui».

Lo spazio aereo è stato chiuso nel raggio di 40 chilometri. Chiusi i tre aeroporti di New York: Kennedy, La Guardia e Newark. I voli in arrivo sono stati mandati a Boston. Pattuglie di cacciabombardieri hanno continuato, come prima, a fare la ronda. Questa volta, dall'Airbus non è partito alcun segnale d'allarme prima della caduta. Il fulmine è piombato su New York senza preavviso. È stato un fulmine a ciel sereno, in una giornata piena di sole che avrebbe dovuto ridurre a zero i rischi di incidenti.

All'Onu, erano ripresi da pochi minuti i lavori dell'assemblea generale quando è arrivata la notizia. Michael McCann, direttore del servizio di sicurezza, ha vietato a chiunque di entrare o uscire.

L'assemblea è continuata. Il ministro degli esteri turco Ismail Cem, che era stato interrotto dall'annuncio, ha ripreso il discorso, dopo qualche frase di condoglianza. Pochi lo ascoltavano. Ministri e ambasciatori erano nei corridoi, davanti alle televisioni che trasmettevano le ultime notizie.

In un locale sotterraneo del palazzo di vetro, ritenuto particolarmente sicuro, il segretario di stato americano Colin Powell discuteva il futuro dell'Afghanistan con i rappresentanti della Russia, della Cina e di altri cinque stati che confi-

Il sindaco corre sul posto per organizzare i soccorsi: la zona di Rockaway è stata colpita duramente

nano con la zona di guerra. Dopo due mesi di angoscia e paura gli americani hanno ottenuto, con la caduta di Mazar-e-Sharif, il primo risultato positivo nella battaglia contro il terrorismo. La soddisfazione è stata di breve durata. Un paese che si crede il più forte del mondo evidentemente non è in grado di assicurare ai suoi cittadini una parvenza di normalità. La situazione è grave, anche se si tratta di una fatalità e non di un attentato. Le fatalità non sono ammissibili, quando un governo spende miliardi di dollari per salvare le compagnie aeree dalla bancarotta e il presidente in persona chiede alla popolazione di non aver paura e di tornare a viaggiare in aereo come se nulla fosse stato, mentre egli vola scortato da cacciabombardieri e il suo vice si nasconde in un luogo sicuro. Nessuno in questi giorni ha voglia di scherzare, ma la cinica battuta di Oscar Wilde calza a pennello alle American Airlines: «Perdere due aerei può essere una disgrazia, ma soltanto chi è sbadato può perderne tre».

La legge per la sicurezza dei trasporti aerei, che doveva ridare fiducia ai viaggiatori, è bloccata al congresso. Il senato aveva approvato all'unanimità la creazione di un servizio federale di controllo dei bagagli, per sostituire la rete piena di buchi degli appaltatori privati attraverso cui sono passati i terroristi dell'11 settembre. Ma per il partito di George Bush tutto ciò che è privato è sacro. La legge è stata cambiata radicalmente dalla camera e con grande soddisfazione del presidente è tornata al senato per una nuova votazione. Per fare fronte in qualche modo all'emergenza Bush ha chiesto ai governatori dei 50 stati di mandare i soldati della guardia nazionale negli aeroporti durante le feste. Gli eventi lo hanno prevenuto. Quando si tratta di mettere in discussione gli interessi delle imprese private i politici americani si dividono, ma intanto l'emergenza colpisce tutti.

## le sciagure dell'airbus

### Una catena di tragedie con migliaia di morti

Sono cinque finora gli incidenti mortali nei quali è rimasto coinvolto un aereo Airbus. L'ultima sciagura prima di quella di ieri avvenne il 16 febbraio 1998.

**3 luglio 1988** - Un aereo della compagnia Iran-Air precipita nel Golfo persico nella zona dello stretto di Hormuz.

**26 aprile 1994** - Un Airbus della China Airlines cade nei dintorni di Nagoya, Giappone. Durante le manovre di atterraggio, un errore ai comandi causò lo spegnimento dei motori. Perdono la vita i 15 membri dell'equipaggio.

**28 settembre 1992** - Un veli-

volo A300b4 della Pakistan International Airlines si abbatte sui monti di Katmandu, in Nepal.

L'aereo vola più basso del previsto e va a sbattere in pieno giorno sulle montagne nascoste dalle nuvole. Muoiono i 155 passeggeri e i 12 membri dell'equipaggio.

**16 febbraio 1998** - Un Airbus della China Airlines si abbatte su Taipei, nell'isola di Taiwan.

È il secondo incidente della China Airlines con un A300-600. L'aereo proveniente dall'Indonesia cade su una zona residenziale, durante il suo secondo tentativo di atterraggio in cattive condizioni atmosferiche. Muoiono 182 passeggeri, 15 membri dell'equipaggio e 7 persone a terra.

264 passeggeri.

**26 settembre 1997** - Un aereo della Garuda Indonesian Airways si schianta a Medan, Indonesia.

L'aereo, in fase di atterraggio, va a sbattere su una zona montagnosa a 30 km dall'aeroporto. Il fumo di numerosi incendi scoppiati nella zona aveva ridotto la visibilità. Muoiono 222 passeggeri e 12 membri dell'equipaggio.

**16 febbraio 1998** - Un Airbus della China Airlines si abbatte su Taipei, nell'isola di Taiwan.

È il secondo incidente della China Airlines con un A300-600. L'aereo proveniente dall'Indonesia cade su una zona residenziale, durante il suo secondo tentativo di atterraggio in cattive condizioni atmosferiche. Muoiono 182 passeggeri, 15 membri dell'equipaggio e 7 persone a terra.

clicca su

[www.whitehouse.gov](http://www.whitehouse.gov)

[www.ifccfb.gov/complaint/terrorist.as](http://www.ifccfb.gov/complaint/terrorist.as)

[www.slate.gov](http://www.slate.gov)

## segue dalla prima

### Nelle mani di nessuno

La gente, nella giornata festiva del "veteran day" - che celebra le glorie militari e gli eroismi di tante guerre americane - è tornata nell'atmosfera angosciante e tremebonda di quelle ore atroci dell'11 settembre. Con una sola differenza, da allora: non c'era più lo choc.

Già, ormai c'è l'abitudine. Ormai la grande paura, la consapevolezza di essere sotto tiro, la coscienza di essere in una guerra che non ha fronte - cioè ha ovunque il suo fronte - si sono diffuse in tutto l'occidente e sono radicatesime nelle grandi città americane. Gli ultimi fatti le renderanno ancora più

forti, le planteranno nel profondo dell'animo dei cittadini.

Come è possibile che mentre tutto il mondo ha paura del terrorismo aereo, in un aeroporto come il Kennedy, il più grande e il più famoso di tutta la terra, nessuno avesse controllato il motore di un Airbus in partenza? Non vi sembra un fatto clamoroso, incredibile? Sia nel caso di attentato, sia nel caso di incidente: resta il fatto che l'aereo è decollato ieri mattina senza che nessuno lo avesse controllato. C'era una bomba su uno dei suoi motori, o era stato manomesso, o semplicemente era vecchio e guasto, e non funzionava più.

Naturalmente episodi di questo ge-

nera non possono che aumentare l'incertezza e la paura di massa. Si ha l'impressione di essere nelle mani di nessuno. Oltre ai proclami patriottici, alla retorica, alle facce compunte, le autorità americane stanno facendo le cose giuste per governare questa fase così delicata della vita del pianeta? O piuttosto vivono alla giornata, un po' sbandati, senza un disegno preciso, senza informazioni sufficienti, senza un'idea di come costruire il domani, e neppure di come gestire le cose di oggi?

Le notizie che arrivano dai giornali e dalle televisioni non aiutano a pensarci. Negli ultimi pochi giorni abbiamo scoperto tre amari verità. Prima con la vicenda dell'antrace. Dopo

giorni di caccia alla banda islamica responsabile del contagio si è scoperto che era terrorismo interno. E di conseguenza si è venuti a sapere che colossi come la Cia e la Fbi - le più grandi organizzazioni spionistiche di tutti i tempi - non sono in grado di conoscere neppure i movimenti dei piccoli gruppi più o meno razzisti della destra americana. Se non conoscono il proprio territorio, cosa possono sapere del mondo arabo, del medioriente, dell'Africa, dell'Asia?

Subito dopo è venuta la storia della "paura" di prendere Kabul. Che nessuno si aspettava: era più di un mese, cioè dall'inizio della guerra, che tutti noi eravamo convinti che la guerra fosse un'azione militare volta fondamentalmente alla conquista di Kabul e al rovesciamento del governo dei talebani, accusato di proteggere, o fomenta-

re, il terrorismo. Ora invece abbiamo scoperto che il governo americano è spaventatissimo dal rischio che l'alleanza afgana del Nord (cioè gli afgani anti-talebani) conquistino la capitale. E perché mai? E poi, se gli americani non vogliono prendere Kabul, possibili che non siano in grado di convincere un gruppetto di partigiani afgani a desistere?

A tutte queste incertezze, oggi si è aggiunta la tragedia dell'aereo caduto su New York, che è gravissima sotto molti punti di vista. Se non è un attentato dei fondamentalisti islamici, si attenua l'allarme sulla potenza del terrorismo, ma si ingigantisce la paura per la sicurezza aerea. Nel terzo millennio non siamo in grado di garantire neppure la sicurezza delle nostre città quando sono sorvolate dagli aerei modernissimi prodotti e mantenuti negli Stati

Uniti.

In Italia forse ancora non ci rendiamo conto pienamente di quanto stia cambiando il clima della vita di tutti i giorni in vaste aree del mondo. L'abitudine a vivere nella paura, a considerare la morte violenta una possibilità ragionevole, a non capire gli obiettivi e i disegni di chi comanda, rischia di corrodere la convivenza civile. Di spingere indietro il modo di pensare della gente, il senso comune. Cioè di modificare - peggiorandoli - i valori tradizionali che avevamo conquistato in questi anni. Il modo nel quale, in certe zone dell'opinione pubblica, soprattutto americana, ci si affeziona all'idea della guerra, è un sintomo di tutto questo. La guerra vista come unica soluzione possibile perché la sola all'altezza dei tempi violenti che viviamo. Perché richiede meno analisi, meno spiegazio-

ni, meno domande e più forza. Perché è più semplice, più lineare, meno impegnativa della politica.

Una volta si parlava - polemicamente - di pax americana. Alludendo al modo nel quale la potenza degli Stati Uniti imponeva i suoi modelli politico-sociali attraverso la guerra o la pressione militare ed economica (ci si riferiva al precedente della pax romana, imposta da Augusto a scapito della democrazia). Esiste ancora la pax americana? Probabilmente no, è un'idea che è svanita insieme all'idea di invulnerabilità dell'America. Perciò questa crisi è molto più difficile di tutte le crisi internazionali precedenti. Perciò i vecchi schemi sono da buttare, non funzionano. Purtroppo non è semplice sperare che Bush sia all'altezza di queste novità.

Piero Sansonetti